L'Italia allo specchio attraverso il cinema di Ettore Scola. Da domani (cinema Trevi, a Roma) una rassegna per rendere omaggio al lavoro del grande autore di «Una giornata particolare», attraverso la proiezione dei suoi film. Giovedì 11 (ore 21) incontro con Ettore Scola, Silvia Scola, Ennio Bìspuri, Francesco Crispino, Stefano Masi, Vito Zagarrio.

re per terra, con la maschera che gli si era messa di traverso e le mani premute sul naso. Tu! Tu! ha detto Geoffroy, tu non fai più parte della banda!

– Sai quanto me ne importa! ha detto Eudes.

– Preferisco tornare a casa a giocare col trenino elettrico!

E se ne è andato.

– «Estremo coraggio»? ha detto Clotaire, e Alceste gli ha risposto di no, che non era quella la parola d'ordine, e se non la diceva giusta non poteva passare.

– Adesso bisogna decidere cosa facciamo, ha detto Geoffroy. – Nel libro, gli Invincibili prendevano l'aereo per andare in America a cercare lo zio di un povero orfanello al quale degli uomini malvagi avevano rubato l'eredità.

Dopo la scuola
Tutti al campetto, ma senza parola d'ordine non si entra

– Ma io, in America con l'aereo non ci posso andare, ha detto Joachim. – È già molto che la mamma mi lasci attraversare la strada da solo!

– Noi non vogliamo vigliacchi nella banda degli Invincibili!… ha gridato Geoffroy. Allora Joachim si è arrabbiato di brutto, ha detto che basta, che lui era il più coraggioso di tutti, e se la mettevamo così lui se ne andava, e sai quanto ce ne saremmo pentiti dopo. E se ne è andato.

– «Eroico coraggio»? ha detto Clotaire.

– No!, ha risposto Alceste mangiando una brioche con la cioccolata.

– Tutti dentro la macchina, ha detto Geoffroy.

– Dobbiamo parlare dei nostri piani segreti.

Io ero contentissimo perché stare dentro la macchina mi piace un sacco, anche se ci si fa male con quelle molle che escono dai sedili, che sono come quelle del divano del salotto di casa nostra che adesso è in soffitta perché la mamma ha detto che era da vergognarsi, e papà ne ha comperato uno nuovo.

– Va bene, andiamo nella macchina, ha detto Rufus, però al volante mi ci metto io e guido io.

– No, quello è il posto del capo, ha risposto Geoffroy.

– E chi l'ha detto che il capo lo devi fare tu? ha detto Rufus. – E poi Eudes aveva ragione, con quella maschera e quel cappello sembri un pagliaccio!…

– Dici così perché sei invidioso, ecco quello che sei! ha detto Geoffroy.

– Beh, allora io mi faccio un'altra banda segreta, ha detto Rufus, che distruggerà la tua banda segreta, e in America ad aiutare l'orfanello ci andremo noi. – Guai a te se ci provi!, ha gridato Geoffroy, quello è l'orfanello nostro, mica il vostro, voi ve ne trovate un altro, di orfanello, perché, perché… Vabbè, poi vediamo, ha detto Rufus, e se ne è andato.

– «Indomito!» ha urlato Clotaire. – Ci sono! Indomito!

– Aspetta un attimo, ha detto Alceste, sta qui buono… E poi Alceste è venuto da noi. «Com'era, poi, quella parola d'ordine?» ha domandato.

(...) Geoffroy si è strappato via il cappello e l'ha buttato

per terra.

– No, che non puoi entrare. Non hai detto la parola d'ordine! Una banda segreta deve avere una paparola d'ordine, come nel libro! Quelli che non sanno la parola d'ordine sono spie!… – E allora, ha gridato Alceste, cosa credi, che me ne sto qui a sentire tutte le scemenze che dice Clotaire?… E poi, non ho più niente da mangiare, perciò vado a casa, sennò arrivo tardi per la merenda. E Alceste se ne è andato.

– Mica ho bisogno del tuo permesso per entrare qui, ha detto Clotaire a Geoffroy. Il campetto non è mica tuo!… Possono entrarci tutti, anche le spie!

– Basta! ha gridato Geoffroy. – A questo punto, entrate tutti quanti, forza!… E intanto si vedeva che piangeva, sotto la mascherina. – Con voi non si può giocare a niente! Me la faccio da solo, la banda degli Invincibili! Io con voi non ci parlo più!… Così siamo rimasti in due, Clotaire e io. Allora, gli ho detto qual era la parola d'ordine, così non era più una spia, e abbiamo giocato con le biglie. Mi è proprio piaciuta, quell'idea di Geoffroy di fare una banda. Ho vinto tre biglie!…

Il Piccolo Nicolas, i personaggi, le avventure e gli elementi caratteristici dell'universo del Piccolo Nicolas sono una creazione di René Goscinny e Jean-Jacques Sempé

IL FILM

«Il piccolo Nicolas e i suoi genitori», tratto dalle storie di Goscinny e Sampé, uscirà nelle nostre sale il prossimo 2 aprile. Distribuito dalla Bim, la regia è di Laurent Tirard.

Marachelle di Gian Burrasca in una Francia anni Cinquanta

Coppie celebri o giù di lì. Quella formata dallo scrittore e sceneggiatore René Goscinny (1926-1977) e dall'umorista e disegnatore Jan-Jacques Sempé (1932) lo è di certo, anche se non è stata una coppia di ferro. Di più hanno funzionato i matrimoni tra Goscinny e Maurice de Bévère, in arte Morris (1923-2001), da cui è nato il singolare cow-boy Lucky Luke; ma soprattutto quello con Albert Uderzo (1927) che ha dato alla luce la vera gloria di Francia: Asterix. Eppure *Le Petit Nicolas*, dopo un esordio in sordina nel 1956, ci riprova nel 1959 sul giornale *Sud-Ouest Dimanche*. Goscinny, ha spiegato Sempé, «si presentò con un testo in cui un bambino, Nicolas, raccontava la sua vita con i compagni di scuola, che avevano dei nomi bizzarri: Rufus, Alceste, Maixent, Agan, Clotaire; il sorvegliante generale, poi, era soprannominato il Pavone. Così partimmo: René aveva trovato la formula». Brevi racconti, storielline di avventure e marachelle scolastiche narrate in prima persona con un «langage de gosse» alle quali le illustrazioni poetiche e sbarazzine di Sempé conferiscono una straordinaria ed elegante levità: una sorta di *Giornalino di Gian Burrasca* in una Francia anni 50, in stile Jacques Tati. Nel 2004 Anne Goscinny ritrova nell'archivio del padre centinaia di racconti inediti e, d'accordo con Sempé, ne decide la pubblicazione: e il successo si riaccende (in Italia i libri di Goscinny e Sempé li pubblica Donzelli). E ora arriva il film, con attori, in uscita nelle nostre sale il prossimo 2 aprile: s'intitola *Il Piccolo Nicolas e i suoi genitori*, regia di Laurent Tirard, distribuito dalla Bim.❖

RENATO PALLAVICINI

VENEZIANI: DESTRA ORBA DI DESTINO

TOCCO & RITOCCO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it

Destino. Parola roboante e «tragica». In quanto desunta dalla tragedia greca: la cieca necessità che diviene trasparente nella «nemesi. È la parola che Marcello Veneziani - intellettuale di una destra atipica e per nulla popolare - mette a tema nel suo ultimo saggio: *Amor fati* (Mondadori, pp. 256, Euro 18). Tesi di Veneziani: la modernità attuale ci priva di destino. Di un disegno o destinazione da riconoscere e perseguire. Nessuna appartenenza. Nessuna identità soggettiva o compartecipata. Nessun legame col passato né fiducia di un destino al futuro. Perciò Veneziani se la prende con Tecnica, diritti umani, liberalismo, totalitarismi, socialismo e consumismo mediatico. Dov'è l'errore di Veneziani, che pure qua e là coglie nel segno? Nel carattere metafisico e romantico che egli attribuisce al «destino». Quasi a rimpiangere un'escatologia religiosa del Destino, intrisa di *comunitarismo verticale*, dalla terra al cielo. Nostalgia dunque di rivelazioni forti, e di *comunità di stirpi e di destino*. E nostalgia di stati come «realtà dell'idea etica» in terra, che sappiano dare una direzione di marcia alla storia e ai destini individuali. Inoltre la denuncia di Veneziani diviene geremiade, allorché non sa cogliere il nesso tra globalità planetaria - economica, mediatica, tecnica - e irruzione dei diritti. Il nesso cioè tra *alienazione omologante* della Tecnica e *crescita massiva dei bisogni* (incapsulata, ma conflittuale e dirompente). Eccolo allora il vero destino moderno: sciogliere e agire questo conflitto. Renderlo governabile, in nome della *libertà di tutti e di ciascuno*. Con doveri e diritti su cui far leva per plasmare il mercato globale, non già per assecondarlo. Il destino dunque - come dice lo scienziato Boncinelli a Dario Fertilio sul *Corsera*- è la capacità di conoscere e modificare il destino (comune e globale come antivide Kant). Piccolo inciso. Anni fa Veneziani scoprì in Berlusconi l'Occasione. La grande chance per la destra di sparigliare i giochi e riproporsi come Destino. Ha visto ora che gran Destino ha regalato il «suo» Imam a lui e a tutti noi?❖